

STATI GENERALI DEI CORREGIOMALI ALL'ESTERO – FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste, 16/17 ottobre 2015

Indirizzo di saluto di Franco Narducci, presidente UNAIE

Anzitutto desidero rivolgere alla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia i migliori auspici per i lavori di questi Stati Generali da parte delle oltre trenta associazioni regionali e provinciali aderenti all'UNAIE, unitamente ad un sentito ringraziamento per l'invito che ci avete rivolto. Ben quattro associazioni di questa Regione aderiscono all'UNAIE e ne qualificano l'immagine grazie ad un impegno appassionato che si protrae da vari decenni nella difesa e promozione dei valori del Friuli Venezia Giulia nel mondo. Ne siamo fieramente orgogliosi.

Poco più di tre mesi fa si sono riuniti a Roma gli Stati Generali dell'Associazionismo degli italiani nel Mondo dopo un lavoro preparatorio di quasi due anni, con la ferma convinzione che di fronte ai fenomeni che accompagnano la transizione dalla “vecchia emigrazione” ai nuovi protagonisti occorra riunire le forze non solo per ridare attualità alle ragioni di un impegno dell'associazionismo degli italiani all'estero in un quadro profondamente cambiato, ma anche per richiamare con forza l'attenzione dello Stato, delle Regioni e della società civile sui temi dell'emigrazione italiana nel mondo e delle nuove mobilità.

I temi dell'identità e dell'appartenenza culturale, dei diritti di cittadinanza, delle trasformazioni sociali ed economiche che esigono nuovi modelli di organizzazione, così come il protagonismo delle comunità italiane in campo economico e imprenditoriale hanno occupato lo spazio centrale degli Stati Generali.

Quindici anni fa, nel mese di dicembre del 2000, l'anno del giubileo, si celebrò l'ultima grande assise degli italiani emigrati, la prima Conferenza degli Italiani nel Mondo, conclusasi con la ferma convinzione che finalmente lo Stato e le Regioni avessero contezza totale del potenziale costituito dalle comunità italiane all'estero, in uno scenario globale che già allora si delineava con chiarezza.

Di fronte al disinteresse e allo sguardo corto con cui è stata liquidata quella stagione, noi crediamo che occorra reagire e riprendere l'iniziativa per rimettere in moto il pendolo delle idee e delle politiche, per sconfiggere l'indifferenza e uscire da una prassi in cui ciascuno sposta sul vicino il peso delle responsabilità. Dagli Stati Generali è nato il Forum delle associazioni degli italiani nel Mondo e proprio in queste settimane si sta lavorando sullo statuto del Forum che a breve sarà dunque operativo.

Anche la Regione Friuli Venezia Giulia, come ben evidenzia il Documento preparatorio, ha accolto le richieste e fatto propria l'esigenza di rilanciare e aprire una nuova finestra sulle politiche rivolte ai corregionali sparsi nel mondo, ferme a livello concettuale e progettuale alla Conferenza regionale dell'emigrazione svoltasi nel lontano 1993.

Allungando lo sguardo al passato emerge anche qui l'urgenza di indicare nuove prospettive all'associazionismo all'estero, confrontato con nuove sfide difficili e inedite, ma anche con i processi d'integrazione che hanno mutato profondamente il campo in cui esso si era sviluppato. Occorrono forti sinergie tra Istituzioni, società civile e comunità all'estero e occorrono nuovi modelli di partecipazione e aggregazione per affrontare i problemi che vive l'associazionismo italiano all'estero, altrimenti destinati ad aggravarsi forse irrimediabilmente.

Troppe volte alle buone intenzioni, ai progetti prospettati e alle elaborazioni molto promettenti non si sono susseguiti fatti concreti, non vi è stato l'atteso cambio di passo, non vi è stato il follow-up che tutti si attendevano. Tutto ciò ha generato, come dicevo pocanzi, delusione e disincanto per non dire risentimento. Basti citare, al riguardo, il balletto dell'IMU sulla prima ed unica casa posseduta dai corregionali, ai servizi consolari o ai corsi di lingua e cultura italiana, alla fretta con cui sono stati liquidati progetti per mettere in sinergia il sistema produttivo regionale e nazionale con le nuove realtà imprenditoriali create da giovani italiani all'estero. Il risultato si potrebbe ricapitolare così: è andato in crisi il modello delle politiche verso le comunità emigrate e le conseguenze sono state una drastica perdita di fiducia nelle politiche dello Stato verso le comunità stesse.

Anche l'associazionismo ha evidentemente le proprie responsabilità soprattutto per non aver colto adeguatamente le trasformazioni e le novità che emergevano nelle rispettive reti e all'interno delle comunità, così come per il colpevole ritardo con cui ha proceduto a modificare forme organizzative e comunicative in linea con le predette trasformazioni.

Il documento preparatorio degli Stati Generali dei corregionali all'estero, nell'intento di ridare slancio alle politiche regionali per l'emigrazione, formula quattro obiettivi e le pertinenti proposte in termini di soluzione. Obiettivi e proposte sono di estrema attualità e inquadrano indubbiamente le urgenze a cui si deve dare risposta, sapendo che si è tremendamente accorciato l'orizzonte temporale dell'economia, dei governi, della comunicazione, delle imprese e dei nostri atteggiamenti mentali. Io credo che in questa veduta corta, nell'incapacità di andare oltre il calcolo di breve periodo e di guardare il

futuro lungo risieda il pericolo di dissipare un patrimonio di valori carico di due secoli di storia e di disperdere una risorsa strategica che tantissimo ha dato all'Italia.

Indubbiamente l'occasione offerta dagli Stati Generali dei corregionali all'estero offre un'opportunità unica per richiamare l'attenzione di tutti coloro che hanno a cuore il futuro dei nostri giovani e con esso quello di questa terra e di questo territorio. Le istituzioni, le organizzazioni impegnate in ambito sociale ed economico, le Università e le organizzazioni ed associazioni produttive di questa Regione sono chiamati, qui come all'estero, a individuare forme innovative di comunicazione e coinvolgimento dei giovani per costruire una rete in cui al fondamentale apporto della comunità friulana nel mondo venga attribuito il giusto valore rilanciando le politiche regionali dell'emigrazione e allargando lo sguardo sulle situazioni emergenti e sulle profonde trasformazioni sociali, economiche e politiche che caratterizzano molti dei Paesi che hanno accolto decine di migliaia di friulani, giuliani e sloveni. Le loro esperienze, le loro storie, i successi ed anche le difficoltà che hanno vissuto, rappresentano un valore enorme da recuperare per il futuro dei giovani e di questi territori.

Ce lo impone la situazione, ce lo impongono le cifre su scala nazionale e locale. Il 44% di disoccupazione giovanile, associata al 24% di Neet, rappresenta una sfida non più rinviabile: è in gioco lo sviluppo ed il futuro stesso dei nostri giovani e della nostra società nel suo complesso.

La sfida che abbiamo davanti è politica e culturale nello stesso tempo. Politica perché per troppi anni si è rimasti fermi su se stessi, ci si è limitati al minimo senza costruire nuovi modelli, dando per scontato che il legame tra le comunità emigrate e la Regione di provenienza si mantenesse saldo e vivo così come era accaduto per decenni. Non abbiamo colto per tempo i cambiamenti che avanzavano nei Paesi europei, per non parlare di quelli oltre oceano, e non abbiamo attribuito alla mobilità un valore positivo e costruttivo; siamo rimasti fermi all'idea antica dell'emigrazione dei più poveri. La grande crisi economico-finanziaria che si è dipanata dal 2008 ci ha invece messo sotto gli occhi la dura realtà di decine di migliaia di giovani che hanno abbandonato il nostro Paese ripercorrendo, in versione aggiornata, le tante strade percorse dai loro nonni, padri e madri per raggiungere Germania, Regno Unito, Svizzera e Francia, ma anche l'America del Nord, la Cina, l'Australia e l'America del Sud. Nel 2014 sono andati all'estero per espatrio 101mila cittadini italiani, il 36% dei quali di età compresa tra i 18 e i 34 anni, in larga maggioranza partiti dalle Regioni del Nord Italia.

Giovani che non sono esclusivamente cervelli in fuga o ricercatori che vanno all'estero con il contratto in tasca e una posizione professionale confortevole. Molti, invece, vanno allo "sbaraglio", in cerca di una soluzione e di una prospettiva e spesso finiscono in situazioni di estremo precariato: umili mestieri, molti nella ristorazione, tanto da non potersi nemmeno assicurare – come accade in Germania – all'assistenza

sanitaria e senza la tessera sanitaria vengono diritti elementari che altrimenti non potrebbero essere negati.

Ma il dato più indicativo è senz'altro rappresentato dall'aumento degli iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero su una base più lunga: negli ultimi dieci anni L'AIRE è passata dai 3.106.000 del 2006 ai 4.637.000 del 2015, con una crescita del 49,3%. Oltre a riflettere su queste cifre, io credo che occorrono strumenti nuovi per capire e analizzare questa nuova emigrazione, che spesso vive le difficoltà e le contraddizioni che hanno vissuto le prime generazioni di emigrati, e per attribuire alla mobilità transnazionale il valore di risorsa come accade in molti Paesi.

Care delegate, cari delegati, sono tante le possibilità che possono contribuire a rilanciare il sistema. Credo però, come avete fatto voi, che convenga individuare alcuni obiettivi e lavorarci con passione. Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi ha ribadito proprio in questi giorni l'impegno del Governo per rilanciare il volontariato e il terzo settore. La buona notizia è che non stiamo ripetendo gli stessi passi falsi; la cattiva notizia è che forse questo non basta. Non basta alle comunità italiane all'estero se si continua a ragionare in modi disgiunto; non basta se la legge sull'associazionismo sociale non comprende, con le dovute garanzie, anche l'associazionismo italiano all'estero. Vi sono da tempo proposte di legge in tal senso e se vi è la volontà di rilanciare le politiche per l'emigrazione bisogna agire con urgenza per il loro esame ed approvazione.

In conclusione permettetemi di ricordare a tutti noi che il mondo non si divide solo tra regioni avanzate e regioni emergenti. Vi sono anche ampie regioni di povertà assoluta: sulla terra è drammaticamente aumentato il numero di esseri umani minacciati dalla morte per fame. Il futuro non è solo un negoziato tra forti, è anche un angoscioso problema di atteggiamento e di responsabilità verso i debolissimi. Ce lo hanno insegnato i nostri genitori che oltre al coraggio di andare all'estero dovettero fare i conti in molti casi con pregiudizi, soprusi e solitudine
Buon lavoro a tutti.